

Presentazione di *Humana communitas*
Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano – 5 maggio 2019

Papa Francesco ha voluto indirizzare una lettera alla PAV in occasione del 25° anniversario della sua istituzione. La PAV è stata fondata da san Giovanni Paolo II nel 1994, dietro suggerimento del Servo di Dio e grande scienziato Jérôme Lejeune. I rapidi cambiamenti socioculturali avvenuti negli anni recenti hanno condotto a un nuovo Statuto (18 ottobre 2016), che ha non solo confermare la missione della PAV per la tutela e la promozione della vita umana dal suo inizio al suo compimento terreno, ma anche incoraggiare una riflessione su il contesto odierno esiga una riflessione perché questa stessa missione sia portata avanti in modo più efficace. Come dice questo **nuovo Statuto**, si tratta di 1) allargare l'orizzonte della riflessione, non limitandosi ad affrontare «specifiche situazioni di conflitto etico, sociale e giuridico» (ivi), 2) di articolare un'antropologia che ponga le premesse anche teoriche per «condotte coerenti con la dignità della persona umana» (ivi), 3) di darsi gli strumenti per esaminare criticamente «la teoria e la pratica della scienza e della tecnica nella loro impostazione complessiva in rapporto alla vita, al suo senso e al suo valore» (ivi).

Inoltre, il nuovo Statuto spinge l'Accademia a divenire sempre più luogo di incontro e di dialogo, competente e rispettoso, tra esperti provenienti anche da altre tradizioni religiose e sostenitori di visioni del mondo con cui è importante confrontarsi per avere una più ampia visione. Poiché conosciamo il mandato di Francesco secondo il quale «occorre promuovere, a tutti i livelli della vita ecclesiale, la giusta sinodalità», possiamo considerare questa novità dello Statuto come un incoraggiamento perché l'Accademia sviluppi, secondo le proprie modalità, un approccio “sinodale”. Anche nell'esortazione *Christus vivit* se ne sottolinea nuovamente l'importanza e il significato, incoraggiando anche i giovani a farne parte e a essere sempre di più motore propulsore del cammino della Chiesa tutta (cfrn. 206).

In effetti in questi anni il nostro mondo sta cambiando a una velocità sempre maggiore. E l'accelerazione più alta riguarda la tecnologica la cui velocità è di gran lunga superiore a quella delle altre scienze come la filosofia, il diritto, la teologia...

Gli obiettivi che la PAV si pone quindi non sono cambiati, ma proprio per tenerli a fuoco nelle nostre attività e iniziative, occorre reinterpretarli alla luce delle novità che caratterizzano il nostro mondo.

I principali cambiamenti riguardano anzitutto quella prospettiva iperindividualista che sta incidendo su tutti i rapporti sociali, indebolendoli. Bauman parla di “società liquida”, una società ove l'io prevale sempre più sul noi. In un mondo globalizzato è facile – come

direbbe – Todorov che l'uomo si trovi "spaesato". E quindi spinto alla chiusura, al ripiegamento su di sé e sui propri interessi. Insomma, fra il singolo e la comunità umana sembra essere ormai in corso "un vero e proprio scisma" (n. 2), con gravi conseguenze sulla «decisiva questione dell'unità della famiglia umana e del suo futuro» (ivi).

Si è così determinato un drammatico paradosso: proprio quando l'umanità possiede le capacità tecnico-scientifiche per ottenere un benessere diffuso, che potrebbe favorire un'effettiva destinazione universale dei beni – secondo l'auspicio di Dio, come ci ripete la Dottrina sociale della Chiesa, ma ancora prima la Scrittura – osserviamo invece un esacerbarsi dei conflitti, fomentato da disuguaglianze crescenti. È noto il declino del mito illuminista del progresso e l'inversione di segno dell'impresa tecno-scientifica.

La tecnica è diventata da positivo strumento di benessere, una negativa minaccia per la vita, poiché alimenta il rischio e l'incertezza nella società. Per cui è a tutti chiaro che le soluzioni che la tecnoscienza (che ormai va considerata come un unico complesso sistema) propone, causano problemi altrettanto impegnativi e complicati. Possiamo citare come esempi: la crisi ambientale (per cui oggi dobbiamo difendere dalla tecnica quella natura da cui in passato la tecnica ci difendeva) e, sul piano della medicina, la comparsa di malattie (o stati patologici) in passato inimmaginabili e molto delicate da gestire (si pensi alle domande che nascono nella rianimazione neonatale o nei cosiddetti stati vegetativi...).

PROSPETTIVE

Per affrontare le questioni antropologiche ed etiche conseguenti, il papa offre diversi spunti. Anzitutto ci mette in guardia dal grosso rischio di riflettere sulla vita umana disancorandola dall'esperienza e riducendola a una nozione biologica o a un universale astratto, avulso dalle relazioni e dalla storia. Potremmo dire che va ricompreso il termine "vita" passando da una concezione astratta ad una dimensione "personale": la vita sono le persone, gli uomini e le donne, sia nella individualità di ciascuno sia nella unità della famiglia umana. In tale orizzonte acquista un particolare valore il recupero della terminologia relativa alla "carne" e alla dinamica della "generazione". La carne indica il luogo più profondo della familiarità tra corpo e terra, per cui tutte le creature condividono gli stessi elementi di cui sono composte. È un'idea che è molto presente nell'enciclica *Laudato si'* dove il papa denuncia che questa verità elementare è spesso trascurata o svalutata: «Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen*2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (LS 2).

A partire dalla nostra provenienza dall'unico Padre «noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale» (LS 89). Per questo ci troviamo a essere solidali con la terra: il danno del suolo è come una malattia, e

l'estinzione di una specie come una mutilazione per ciascuno di noi (cfr *ivi*). È, del resto, un'interazione a doppio senso: «L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana» (LS 155).

Questo profondo legame tra terra e corpo, che pure eccede la carne, si manifesta anche nella reciprocità del bisogno: «Noi tutti esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri» (LS 42). Il bisogno, diversamente da quanto si pensa sulla scia delle rinnovate edizioni di gnosticismo (cfr *Gaudete et exultate*, nn. 35-46), rinvia già ad altro, oltre sé stesso, cioè a quella realtà che può corrispondergli, come la sete rimanda all'acqua. «Il primo lampo della trascendenza è proprio nell'immanenza della carne bisognosa» (Pagazzi).

Il Papa evoca quindi la dinamica della **generazione** come passaggio attraverso cui il ricevere passivamente costituisce la premessa per ogni successiva attività, che conduce al riconoscimento dell'essere figli, accolti e curati, anche se non sempre in modo adeguato. Questo è il punto di partenza per riconoscere il legame sociale che ci rende solidali e che nella reciprocità ci chiede di farci responsabili gli uni degli altri: «Appare allora ragionevole gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri» (n. 9).

Naturalmente questa maniera di comprendere la vita umana, a partire dall'esperienza che rinvia alle relazioni che fin dall'inizio la costituiscono, chiede di essere adeguatamente raccordata ai molteplici modi in cui la bioetica si trova ad affrontare le questioni della vita. È un compito laborioso, che va ulteriormente esplorato e approfondito: questa impostazione rimane un riferimento non solo per le domande etiche che si pongono all'inizio e alla fine della vita, ma anche per le questioni di biologia sintetica o di organismi che combinano tessuti biologici e dispositivi elettronici.

Bioetica globale

La Lettera entra poi nel merito di alcuni fronti più precisi. Anzitutto, incoraggia l'Accademia a una partecipazione attiva nel dibattito che sta animando la riflessione bioetica sotto l'impulso della **globalizzazione** (cfr nn. 10-11). È divenuta stringente l'esigenza di cercare riferimenti etici per comprendere la portata delle sempre nuove acquisizioni delle scienze naturali e delle biotecnologie. Data l'intensa interazione tra diverse culture, occorre elaborare criteri operativi universalmente condivisibili che siano incisivi sulla determinazione delle politiche nazionali e internazionali. I **diritti umani** sono per molti aspetti il terreno su cui avviene questo confronto, che comporta una serie di interrogativi condivisi da tutti gli esseri umani, a cui la tradizione ha risposto tramite la dottrina della legge naturale nella ricerca di un'etica universale (Cfr Commissione

Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, Città del Vaticano, 2009).

«*Tecnologie emergenti e convergenti*»

Un secondo fronte che Francesco indica come ambito di impegno è quello che riguarda le «tecnologie oggi definite “emergenti e convergenti”» (n. 12). Con tale termine si intendono le nanotecnologie, le biotecnologie, le tecnologie dell'informazione e le scienze cognitive. Si parla di NBIC (Nano-, Bio-, Information-, Cognitive- technologies). La loro irruzione nei processi della ricerca e dell'industria accelera i cambiamenti, dilatando gli spazi di intervento sulla realtà. Diventano disponibili più incisive azioni non soltanto terapeutiche, ma anche di potenziamento degli organismi viventi, nonché nuove procedure organizzative del lavoro o della sanità, fino al trasferimento di funzioni finora svolte dal corpo umano a supporti artificiali. Siamo davanti non solo a nuovi strumenti tecnici, ma a cambiamenti che riguardano in profondità il nostro rapporto con il mondo: nuovi dispositivi informatici si annidano con crescente pervasività in vari ambiti di realtà, incluso il nostro corpo, che si trova sempre più esposto alle dinamiche della biopolitica o della psicopolitica¹.

Su questi temi la PAV ha iniziato a lavorare a partire dall'ultima assemblea dello scorso febbraio, dedicata alla robotica. Intende proseguire anche l'anno prossimo affrontato il tema della cosiddetta intelligenza artificiale. Infatti, la possibilità di intervenire sulla materia vivente a ordini di grandezza sempre più piccoli, di elaborare volumi di informazione sempre più ampi, di monitorare – e manipolare – i processi cerebrali dell'attività cognitiva e deliberativa, ha implicazioni enormi: tocca la soglia stessa della specificità biologica e della differenza spirituale dell'umano. In questo senso occorre mantenere chiara e fondare adeguatamente la differenza specifica della vita umana rispetto ad altre forme di vita e di attività autonoma.

Certamente dobbiamo ribadire, come ha fatto papa Francesco in febbraio, che: «L'intelligenza artificiale, la robotica e altre innovazioni tecnologiche devono essere impiegate in modo da contribuire al servizio dell'umanità e alla protezione della nostra casa comune invece che per l'esatto opposto, come purtroppo prevedono alcune stime». L'inerente dignità di ogni essere umano va posta tenacemente al centro della nostra riflessione e della nostra azione.

Il dibattito in corso fra gli stessi specialisti mostra già i gravi problemi di governabilità degli algoritmi che elaborano enormi quantità di dati. L'incidente avvenuto il 10 marzo

¹I termini provengono rispettivamente da Michel Foucault (come controllo e utilizzazione del corpo personale e della specie) e da Byung-Chul Han. Quest'ultimo ritiene che nella società contemporanea il paradigma della «biopolitica» sia ormai in declino, a favore di quello della «psicopolitica»: il potere non disciplina più i corpi ma plasma le menti, non costringe ma seduce, sicché non incontra resistenza, perché ogni individuo ha interiorizzato come propri i bisogni del sistema (cfr Byung-Chul Han, *Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Milano, Nottetempo, 2017).

scorso al Boeing 737 Max della Ethiopian Airlines con 157 persone a bordo, precipitato dopo solo sei minuti dal decollo, mostra la complessità e la delicatezza della costruzione di un mondo in cui l'uomo e la macchina dovranno sempre più cooperare. Come anche pongono seri interrogativi etici le tecnologie di manipolazione del corredo genetico e delle funzioni cerebrali.

D'altra parte, i saperi su cui si sviluppano le tecnologie emergenti e convergenti ci offrono notevoli potenzialità per migliorare le condizioni della vita umana. Nello stesso tempo emergono già ampie critiche alle varie forme di riduzionismo, che vorrebbe spiegare il tutto del pensiero, della sensibilità, dello psichismo umano sulla base della somma funzionale delle loro componenti fisiche e organiche. Ma questo non rende conto dell'emergenza dei fenomeni dell'esperienza e della coscienza. Proprio nella linea della complessità secondo cui interagiscono *psiche* e *techne*, ciò che apprendiamo sull'attività cerebrale fornisce nuovi indizi circa il modo di intendere la coscienza (di sé e del mondo) e lo stesso corpo umano: non è possibile prescindere dall'intrecciarsi di molteplici relazioni fra le componenti organiche, ma anche del corpo con l'ambiente, per una comprensione più profonda della dimensione umana integrale, secondo l'approccio che Laudatosi' promuove sostenendo l'ecologia integrale.

Dai dati delle scienze empiriche possiamo trarre indicazioni che istruiscono la riflessione antropologica, in campo sia filosofico sia teologico, come del resto è sempre avvenuto nella sua storia. Sarebbe infatti decisamente contrario alla nostra tradizione continuare a utilizzare categorie legate al passato, che non permettono più di interpretare i fenomeni odierni né di comunicare all'interno delle culture di oggi. Occorre entrare con saggezza e audacia nei processi della loro contemporaneità, in vista di una comprensione del patrimonio della fede all'altezza di una ragione degna dell'uomo. Per questo è decisivo partecipare alla discussione con tutti i soggetti perché lo sviluppo e l'impiego di queste straordinarie risorse sia orientato alla promozione della dignità della persona e al bene più universale.